

Ha commesso un omicidio, per i vicini un'insospettabile

Latitante da 20 anni «Nascosta» coi figli in un condominio

Lui non l'amava più, lei lo fece uccidere con una stiletta all'inguine dal suo nuovo fidanzato. Accadeva ad Imola, era il marzo del '74. Dopo 20 anni di latitanza Claudia Maggiulli, 43 anni, leccese, è stata arrestata ieri dai carabinieri in un appartamento di un quartiere romano. Con il nome di Chiara Mayro, si era ricostruita un'identità e una famiglia, legandosi ad un medico dal quale ha avuto due figli che non ha riconosciuto. Tradita dalla visita della madre.

FELICIA MASOCCO

ROMA Una casalinga come tante, con le giornate scandite dalla spesa al supermercato, i figli da accompagnare a scuola, l'organizzazione domestica. La solita vita senza infamia né lode dalla quale certo non poteva trapeolare che dietro quella signora piccolina e dai modi discreti, da tutti conosciuta come Chiara Mayro, 43 anni, si celasse Claudia Maggiulli, leccese, condannata per omicidio a 24 anni di carcere, latitante da 20, compresa nell'elenco dei cinquecento ricercati ritenuti più pericolosi dal ministero dell'Interno. La sua falsa identità ha cessato di essere ieri mattina, con l'irruzione dei carabinieri in un appartamento di uno stabile nella periferia romana, che la donna divideva con il convivente, un medico-chirurgo, e i loro due figli di 15 e 10 anni.

Si è lasciata portar via senza dire nulla, ma l'espressione del suo volto tradiva non poca sorpresa. Evidentemente pensava di avercela fatta, di essere stata «assorbita» dagli archivi, scavalcata da esecutori e mandanti di reati più recenti del suo, maturato nell'ambiente degli universitari fuori sede della Bologna dei primi anni Settanta e che costò la vita a Davide De Simone, di soli 21 anni, anche lui

originario di Lecce, finito con una stiletta all'inguine perché colpevole di non amarla più. Il corpo del ragazzo, ricoperto da una crosta di sangue, venne ritrovato la sera del 27 marzo del '74 in una Fiat 500 ad Imola. Era morto dissanguato, a pochi metri da un pronto soccorso che disperatamente aveva tentato di raggiungere. A caldo, le indagini batterono la pista politica, ritenuta verosimile perché la vittima militava in un gruppo di destra. L'ipotesi non resse un granché: nel giro di ventiquattrore le manette scattarono ai polsi di Claudia Maggiulli e del suo complice e nuovo amante, Riccardo Mazzeo, sorpresi in un albergo di Bologna. Lei la mandante, lui l'esecutore materiale del delitto: questo si ritenne, e le accuse vennero confermate nel 1977 dalla Corte di Cassazione, nonostante che nel processo i due si protestarono innocenti dopo essersi accusati reciprocamente. La donna, in primo grado assolta e rimessa in libertà, venne dunque condannata a 24 anni di reclusione, come il suo complice. A differenza di questo, però, si era resa irreperibile.

Ad incastrare entrambi fu la testimonianza di due persone che, poco dopo l'omicidio, dettero un passaggio alla coppia, e quella del gestore

di un'autorimessa al quale i fuggitivi si erano rivolti anche a lui per un passaggio. Un tragitto breve, durante il quale Riccardo Mazzeo pronunciò una frase che si rivelò determinante. «Sei pentita?», rivolta alla compagna che gli sedeva a fianco senza curarsi del conducente, che non poteva non ascoltare e che raccontò agli investigatori quanto udito. Davide De Simone morì perché voleva interrompere la relazione con la sua compaesana che, dal canto suo, liquidò il proposito come un'onta.

Irreperibile per un anno, poi per un altro, poi gli anni sono diventati decenni e la latitanza di Claudia Maggiulli sembrava non dovesse più finire: sulla carta di identità e sulla patente era Chiara Mayro, e per evitare il rischio di essere scoperta aveva evitato di sposare il medico al quale era legata da tempo e che ai carabinieri ha dichiarato di essere all'oscuro di tutto. La veridicità delle sue dichiarazioni deve però passare il vaglio delle indagini: soprattutto c'è da chiarire come mai il medico avesse accettato che la sua donna non riconoscesse i figli al momento della nascita. La bambina e il ragazzo portano il cognome del padre, mentre la genitrice risulta sconosciuta. Un'anomalia che getta un'ombra sulle affermazioni dell'uomo che per tutto il pomeriggio di ieri è stato interrogato dai carabinieri romani che con i colleghi leccesi hanno concluso l'arresto dopo anni di controlli saltuari presso la famiglia di origine. È stato seguendo la madre dell'arrestata, che la ricerca si è conclusa. Claudia Maggiulli è stata pedinata, il suo stato di famiglia «monitorato», le cliniche e gli ospedali dove avrebbe potuto partorire, passati al setaccio. Fino alla conferma che Chiara Mayro non è mai esistita.



La piccola Chiara nel nido dell'ospedale di Brindisi

Dario Caricato / Ansa

Finalmente fuori dal carcere assieme al figlioletto

La vicenda del piccolo Nicolas di 11 mesi, che con la mamma Martinez Cadavid Gloria Amparo era «ristretto» nel carcere femminile di Perugia, si è conclusa ieri mattina con la revoca del provvedimento di custodia cautelare (emesso per associazione a delinquere e traffico di droga) e la concessione degli arresti domiciliari presso una comunità di laici. La donna, per la quale c'è stata una forte mobilitazione dell'opinione pubblica, era stata costretta a rimanere in carcere per qualche tempo nonostante la presenza del bambino, perché non c'era un luogo idoneo che la potesse ospitare con il figlio. Per questa ragione la donna non era stata accolta in un istituto di suore. Ieri è stata infine accompagnata presso la Comunità, dove potrà svolgere una attività lavorativa tale da consentire di mantenere se stessa e il bambino, che potrà avere tutte le cure necessarie alla sua tenera età.

Talassemica, consapevole dei rischi di gravidanza e parto. La piccola sta bene

Muore pur di far nascere la bimba

BRINDISI

Un amore capace di sfidare la malattia, la sofferenza. L'amore di una madre verso il proprio figlio, che ha potuto vedere per pochi istanti, prima di scivolare dal sonno alla morte. Vanda, 31 anni, di Mesagne, è morta dando alla luce il suo bambino. Lei, malata fin dalla più tenera età di talassemia e in cura da una ventina d'anni presso il centro di ematologia di Brindisi, ha voluto quel piccolo con tutte le forze, scacciando via dal pensiero i rischi che avrebbe potuto correre: i medici che l'avevano in cura l'avevano avvertita.

Vanda se n'è andata domenica mattina, pochi minuti dopo aver visto negli occhi la sua bambina, un fagottino bello e sano. Le sue ultime parole sono state proprio per lei. Quasi come una preghiera, ha chiesto ai parenti che la chiamassero Chiara. I familiari hanno pensato che si fosse addormentata. Ma quando i medici sono accorsi al suo letto

hanno subito capito tutto. La storia è iniziata otto mesi fa. Vanda combatte con ostinazione e forza di volontà la sua malattia. È addetta, insieme al marito, ai servizi interni della stazione di Brindisi. «Era una ragazza così responsabile e attaccata al lavoro», racconta una collega - che recupera tutte le ore perse per fare le trasfusioni. I ricoveri sono frequenti, le sofferenze non le lasciano condurre una vita normale, quella di una donna giovane. Ma lei sopporta e va avanti, con serenità e fiducia. Solo una cosa le manca: l'amore di un figlio. Quel pensiero nessuno riesce a scacciarglielo dalla mente, neanche il marito. «L'affetto che nutriva per sua moglie era troppo grande - racconta un amico comune - la rispettava troppo, non avrebbe mai fatto o detto niente che potesse metterla in pericolo. Tantomeno le avrebbe potuto chiedere di dargli un figlio».

È proprio Vanda a decidere. Ai familiari dà l'annuncio della gravidan-

za solo qualche tempo dopo. Stupore, paura, angoscia, ma anche gioia, si alternano contrastanti. Ma lei è ferma e decisa.

Le trasfusioni che già in passato doveva sopportare si intensificano. «C'era un notevole calo di emoglobina», afferma il suo ginecologo, Giovanni Giocoli Nacci - «avevamo intensificato le trasfusioni. Ormai gliene facevamo una ogni dieci giorni. La signora sapeva di avere una malattia di una certa importanza. Ci sono diversi gradi di talassemia. Sicuramente il suo era piuttosto elevato». Tra sofferenze e speranze, la gravidanza viene portata avanti con relativa facilità. Controlli e analisi accertano che la piccola non soffre della stessa patologia della madre. I medici sono divisi fra un parto naturale, che avrebbe comportato un notevole sforzo fisico nella donna, e quello cesareo. Alla fine è proprio lei a dare l'autorizzazione per l'intervento. Malgrado sia stata avvertita che l'a-

nteresia comporta un rischio per una paziente nelle sue condizioni.

La donna viene ricoverata in ospedale qualche settimana prima della scadenza naturale del termine della gravidanza.

Negli ultimi giorni di vita impone ai familiari una scelta precisa. «Se c'è da scegliere tra me e la bambina scegliete lei, non pensate a me». La piccola Chiara viene alla luce. La giovane madre ha appena il tempo di poterla guardare.

□ R. G.

ERRATA CORRIGE

La Mattel, riferendosi a un articolo del 29 dicembre nel quale si parla della bambola «Cabbage Patch Snacktime Kid», precisa che la bambola non è mai stata distribuita in Italia e che la «Baby Pappa-Pappa», non è un prodotto Mattel.

“Alla fine la malattia se n'è andata, ma il mio seno è rimasto.”

L.D. giornalista, 49 anni, tumore al seno

QUESTA è solo una delle mille voci che testimoniano come il cancro non sia più una malattia incurabile. La sua dimensione è ancora imponente, ma 30 anni di ricerca hanno reso questo male guaribile nel 50% dei casi.

OGGI, anche là dove non si può parlare di guarigione definitiva, sempre più spesso si evitano le tremende mutilazioni di una volta, si alleviano gli effet-

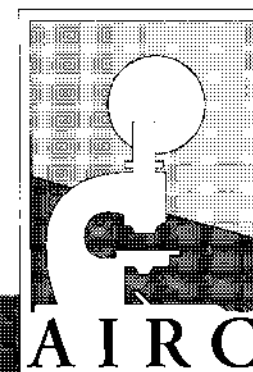
ti collaterali della chemioterapia e le sofferenze dei malati terminali.

IL DOMANI è già una realtà: si basa sull'individuazione dei guasti del DNA che possono predisporre e causare l'insorgere del tumore. I ricercatori stanno già studiando come utilizzare le loro scoperte per arrivare ad una diagnosi sempre più precoce e ad una terapia genica che porti alla eliminazione

delle cellule tumorali.

MAI COME ADESSO la ricerca è sulla strada giusta per conseguire una vittoria sostanziale contro il cancro.

LA RICERCA STA FACENDO MOLTO. AIUTALA.



Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro

Sede Nazionale - Milano Tel. 02/77971

Contributi con carta di credito 24 ore su 24

167-350350

C.C. Postale 307272